

SOMMARIO DELL'OPERA L'INCORONAZIONE DI POPPEA

Libretto di Giovanni Francesco Busenello, musica di Claudio Monteverdi (1643)

Argomento dell'opera.

"Nerone innamorato di Poppea, ch'era moglie di Ottone, lo mandò sotto pretesto d'ambasciata in Lusitania per godersi la cara diletta, così rappresenta Cornelio Tacito. Ma qui si rappresenta il fatto diverso. Ottone disperato nel vedersi privo di Poppea, dà nei deliri e nelle esclamazioni. Ottavia moglie di Nerone ordina ad Ottone che sveni Poppea. Ottone promette farlo: ma non bastandogli l'animo di levar la vita all'adorata Poppea, si traveste con l'abito di Drusilla, ch'era innamorata di lui; così travestita entra nel giardino di Poppea. Amore disturba ed impedisce quella morte. Nerone ripudia Ottavia, nonostante i consigli di Seneca, e prende per moglie Poppea. Seneca muore, e Ottavia vien discacciata da Roma."

Nel libretto di quest'opera si presentano una serie di problemi morali gravi, anche se sono presentati in modo ambiguo: l'intera vicenda è presentata come trionfo dell'amore sulla virtù e sulla fortuna. Ma questo non è l'amore che come in Dante avvicina gli esseri umani a Dio, ma proprio l'amore sensuale, la passione disposta a qualsiasi azione, anche criminosa, pur di ottenere l'oggetto del desiderio. Il lieto fine, l'incoronazione di Poppea, segue la condanna a morte da parte di Nerone del filosofo Seneca, che era stato suo precettore e lo aveva messo in guardia contro comportamenti contrari alla ragione ed alla giustizia.

Le ragioni di questa ambiguità morale, che sorprende i critici moderni, vanno ricercate nelle particolari condizioni di sociali di Venezia dopo la peste del 1630, nella fiera difesa delle libertà repubblicane dalle interferenze dello stato pontificio nel periodo successivo alla condanna di Galileo (1633) e la morte di Galileo (1642), ma anche nel le assurde regole matrimoniali dell'aristocrazia veneta e nella terribile condizione delle donne patrizie, oltre la metà delle quali veniva reclusa in un convento.

Qui ci interessano i caratteri principali dell'opera perché incarnano atteggiamenti morali molto netti. Si suggerisce di leggere le parti del libretto indicate e di riflettere sulle domande che seguono.

Nota. Il filosofo romano Seneca appartiene alla scuola filosofica degli *stoici*. Tra le scuole filosofiche antiche, quella degli stoici presenta somiglianze con la filosofia morale di Immanuel Kant e noi considereremo il personaggio Seneca come rappresentante di una filosofia morale per cui il *dovere morale* deriva da regole universali della ragione che devono sempre essere seguite indipendentemente dalle conseguenze negative che ne possono derivare.

Poppea: Nella scena terza (pp.10-11) vediamo Poppea innamorata di Nerone

che vorrebbe trattenerlo con sé dopo averlo ricevuto in casa sua e Nerone innamorato di Poppea che confessa di non poter rendere pubblica la loro relazione senza aver ripudiato la moglie Ottavia. Nella scena quarta (pp 12-13) Poppea manifesta alla sua consigliera Arnalta la convinzione di avere dalla sua parte l'Amore e la Fortuna e rifiuta i consigli di Arnalta di diffidare dei potenti e della instabile fortuna. Nella scena decima (pp 21-23) dopo un dialogo in cui i due amanti ricordano la dolcezza dei momenti di passione, Nerone promette a Poppea di farla imperatrice e Poppea dice di diffidare di Seneca, insinuando che voglia controllare Nerone, Nerone immediatamente ordina che Seneca sia costretto al suicidio.

Ottavia: Nella scena quinta (pp. 14-16) Ottavia presenta la triste condizione delle donne che vengono soggiogate dagli uomini e poi disprezzate dai mariti incostanti. La nutrice di Ottavia le suggerisce di consolarsi trovandosi un amante ma Ottavia risponde sdegnosamente: a moglie disprezzata dal marito adultero *"resta oltraggiata sì, ma non infame!"*. Nella scena sesta (pp.16-18) Seneca si rivolge ad Ottavia e la incoraggia a sopportare di buon grado la sorte avversa, in questo modo accrescendo la sua virtù morale: *"Ringrazia la Fortuna, che con i colpi suoi ti cresce gli ornamenti."* Ottavia non coglie l'invito di Seneca: *"Tu mi vai promettendo balsamo dal veleno, e golrie dai tormenti. Scusami, questi son, Seneca mio, detti di prospettiva, vanità speciose, studiati artifici, inutili rimedi agli infelici."* Un valletto comincia ad insultare Seneca e la filosofia. Ottavia informa Seneca che Nerone intende ripudiarla e lo prega di prendere le sue parti con il Senato romano ed i Comizi del popolo.

Seneca: Nel soliloquio della scena settima (p 18) Seneca riflette su quanti dolori si nascondano dietro agli onori della corte: *"Le porpore regali e imperatrici, d'acute spine e triboli conteste, sotto forma di veste sono il martirio a'prencipi infelici; le corone eminenti servono solo a indiademar tormenti. Delle regie grandezze si veggono le pompe e gli splendori, ma stan sempre invisibili i dolori"*.

Nella scena nona (pp.19-20) Seneca confronta Nerone e gli espone le molte ragioni per cui il suo comportamento è disonorevole, ingiusto ed irrazionale e Nerone risponde con una apologia della tirannia, cui Seneca risponde punto su punto:

Seneca: [...] *Consigliar scellerato è il sentimento, ch'odia le leggi e la ragion disprezza*

Nerone: *la legge è per chi serve, e se voglio, posso abolir l'antica e indur le nove* [...]

Seneca: *Sregolato voler non è volere, ma (dirò con tua pace) egli è furore.*

Nerone: *La ragione è misura rigorosa per chi ubbidisce e non per chi comanda.*

Seneca: *Anzi l'irragionevole comando distrugge l'ubbidienza.*

Nerone: *Lascia i discorsi, io voglio a modo mio.*

Seneca: *Non irritar il popolo e 'l senato.*

Nerone: *Del senato e del popolo non curo.*

Seneca: *Cura almeno te stesso, e la tua fama.*

Nerone: *Trarrò la lingua a chi vorrà biasimarmi.*

Seneca: *Più muti che farai, più parleranno.*

Nerone: *Ottavia è infrigidata ed infeconda.*

Seneca: *Chi ragione non ha, cerca pretesti.*

Nerone: *A chi può ciò che vuol, ragion non manca.*

Seneca: *Manca la sicurezza all'opre ingiuste.*

Nerone: *Sarà sempre più giusto il più potente.*

ecc.

Questo straordinario dialogo è altrettanto serrato e drammaticamente vero quanto straordinariamente realistici sono i dialoghi amorosi di Nerone e Poppea.

Altrettanto realistico e spietato è il dialogo fra Poppea e Ottavio, dove Poppea spiega al suo innamorato che "chi nasce sfortunato di sé stesso si dolga, e non d'altrui: del tuo penoso stato aspra cagion, Otton, non son né fui: il destin getta i dadi, e i punti attende: l'evento o buon o reo, da lui dipende." Poi lo manda via dicendo "io lascio te per arrivare ai regni".

infine nella scena tredicesima Ottone, temendo che Poppea possa calunniarlo con Nerone per sbarazzarsi definitivamente di lui, decide di accettare l'amore di Drusilla, una nobile romana che lo ama, anche se Ottavio resta innamorato di Poppea.

Nella prima scena del secondo atto (p.28-29) un nunzio celeste (il dio Mercurio) annuncia a Seneca la sua fine imminente e gli promette di portarlo alla vita immortale degli dei. Seneca risponde con entusiasmo: "Oh me felice, adunque s'ho vissuto sinora degli uomini la vita, vivrò dopo la morte la vita degli dei. Nue cortese, oggi il morir m'accenni? Or confermo i miei scritti, autentico i miei studi; l'uscir di vita è una beata sorte, se da bocca divina esce la morte." Nella scena seconda (pp. 29-30) Seneca riceve un messaggero di Nerone che gli intima di morire e Seneca risponde con cortesia e serenità, dicendo che obbedirà senza indugio. Nella straordinaria scena tea Seneca parla ai familiari che lo pregano di non morire: "Amici è giunta l'ora di praticar in fatti quella virtù, che tanto celebri. Breve angoscia è la morte; un sospir preregrino esce dal core, ove stato molt'anni, quasi in ospizio, come forestiero, e se ne vola all'Olimpo della felicità soggiorno vero".

Il discorso di Seneca ricorda il Fedone di Platone dove Socrate si prepara a morire discutendo con i discepoli dell'immortalità dell'anima. Il dialogo fra Seneca ed i familiari fornisce al musicista Monteverdi l'opportunità di combinare il canto di Seneca con un coro a più voci nello stile dei madrigalisti spinto a momenti di grande drammaticità ma al tempo stesso di grande misura ed eleganza.

Dopo la morte di Seneca, i personaggi corrono verso il loro destino in preda alle passioni che li dominano. Nella scena nona del secondo atto (pp.39-40) Ottavia comanda ad Ottone di uccidere Poppea ed arriva a minacciare di diffamarlo con Nerone accusandolo di aver cercato di sedurla se non procederà a commettere l'omicidio. Drusilla apprende che Ottavio deve uccidere Poppea e ne è felice perché in questo modo si libererebbe della rivale che Ottavio ama ancora. Ma

Drusilla si riscatta quando il complotto viene scoperto e lei decide di confessare per discolpare Ottone.

Possiamo interrompere a questo punto la nostra considerazione dei personaggi, perché il carattere morale dei personaggi è ormai definito dalle loro scelte.

Domanda: Consideriamo le *massime o regole* che i personaggi più o meno coscientemente seguono nel loro comportamento e le motivazioni che possiamo intuire delle loro azioni.

- 1) Possiamo dire che Poppea, Ottavia e Drusilla seguono tutte una massima simile, nonostante le diverse situazioni, quando si fanno istigatrici o complici di omicidi?
- 2) Possiamo dire che Nerone segue una massima più abietta nel negare il ruolo stesso della ragione nelle scelte umane? E possiamo dire che Ottone si è messo nella condizione di non essere più capace di seguire una regola di condotta e quindi di agire razionalmente?
- 3) Perché, utilizzando i principi di un'etica di un'etica del dovere stoica (e anacronisticamente, Kantiana), si può dire che tutte le regole di condotta seguite dai personaggi, sono malvagie, eccetto quella di Seneca?